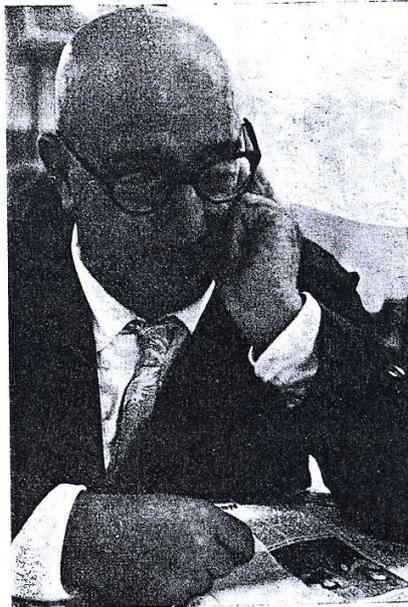


Incontro con Lorenzo De Antiquis



Si è svolto il 13 febbraio a Bologna, all'« Osteria delle Dame » uno spettacolo dei cantastorie Marino Piazza, Tonino Scandellari, « Bobi » Vincenzo Magnifico e Lorenzo De Antiquis. Pubblichiamo qui un'intervista a Lorenzo De Antiquis raccolta in quell'occasione da Francesco Guccini.

— Anzitutto, quando Lorenzo De Antiquis ha cominciato a fare il cantastorie?

— Ha cominciato... per fatalità. Il babbo e la mamma facevano i cantastorie, e all'età di sei anni il De Antiquis ha cominciato a collaborare, coi babbo e con la mamma, cantando delle storielle ogni tanto; i genitori si riposavano, e facevano cantare il bambino.

— Erano cantastorie per tradizione anche loro?

— Loro sono arrivati ai cantastorie da origini molto lontane; per esempio, mia mamma era figlia di un veterinario, per motivi sentimentali, casi personali, si è trovata ad essere diseredata, e allora ha dovuto purtroppo adattarsi a fare un mestiere... che lo sapeva fare! Perché tutti, in casa del veterinario, erano suonatori, suonavano per divertimento, uno strumento o l'altro, anche il veterinario stesso suonava, e mia mamma suonava la chitarra, e dopo, trovandosi purtroppo nella necessità di vivere, si è sposata con un altro che suonava anche lui, e si sono messi a fare i cantastorie.

— Suo padre era un cantastorie vero?

— Mio padre ha fatto il cantastorie per un po' di tempo, poi è morto molto presto, perché io sono rimasto orfano che avevo cinque anni...

— *De Antiquis è un cantastorie che non solo canta, ma che anche compone le canzoni...*

— Be'... adesso, fra questi ci sono anch'io, che da molti anni, anzi, da bambino, cominciai a fare subito delle storie che erano necessarie per il lavoro. Mia mamma si è sposata ancora, mio padrigno era un buon violinista, un buon comico, cantava anche bene ma non aveva l'estro di scrivere, e io all'età di nove-dieci anni scrissi la storia di Landrù, capivo che poteva andare, e poi da quella... anche con poca preparazione culturale perchè ho dovuto arrangiarmi a imparare a leggere leggendo le insegne dei negozi dei vari paesi dove andavo... e così ho tirato avanti non a scrivere, a sporcare della carta, ma che a me serviva per il lavoro. Adesso per esempio da quando ci sono i dischi, io cerco a ogni storia di darci un motivo nuovo, l'avete notato questa sera, ho cantato due o tre storie sempre con motivi nuovi. Perchè? Perchè adesso si può vendere qualche disco e anche il motivo nuovo può andare. Invece prima quando si vendeva solo la carta il motivo doveva essere sempre quello in modo che chi comprava il foglietto la potesse leggere come la zirudella, anche cantare quella storia perchè sapeva l'aria.

— *Quanti erano all'incirca i motivi su cui cantavate le storie?*

— Eh! E' stato un disastro. Abbiamo continuato a cantare, specialmente dal dopoguerra in qua, dei fatti, delle storielle da ridere sempre con tre o quattro motivi, e quello forse credo che è stato il nostro suicidio, perchè se noi avessimo rinnovato questo nostro frasario musicale, avremmo potuto forse seminar di più anche nei giovani. Invece sempre la stessa aria, « paraponzi-ponzi-pà », il motivo « bin-bum-bon », e quella roba lì, « Caterinella »... noi siamo andati avanti vent'anni con quattro o cinque motivi. Però c'è un fatto: cantavamo anche le canzoni cosiddette d'autore, quando non c'erano i transistors e i dischi, eravamo noi che sulle piazze portavamo cantate più male che bene, da cantastorie, il « Violino Tzigano » e tanti altri successi... « Tre »... io mi ricordo queste canzoni, le ho lanciate io in piazza VIII Agosto qui a Bologna, ai tempi che sono uscite, perchè l'unico cantante che andava al popolo senza pagare il biglietto d'ingresso eravamo noi.

— *Di questi motivi, mi sembra che ci fossero due serie, una per i motivi allegri e una per i motivi « seri », per i « delitti » e cose del genere, quanti erano?*

— Ce n'erano soprattutto due, uno che noi lo chiamavamo « in sei », che era appunto la poesia in sei righe, e uno, il più facile, in quattro righe, che faceva... (canta).

— *Quello in quattro; e quello in sei?*

— Faceva... qui, ci si è ispirato un poco anche Casadei... (canta).

— *Questo motivo, non è chiamato « La Giulia »?*

— « La povera Giulia », esatto.

— *E quello di « Caserio »?*

— Anche quello di Caserio... (canta).

— *Questi motivi li ha già trovati, cioè quando ha cominciato a scrivere le storie c'erano già. E invece quelli delle storie « allegre »?*

— « Caterinella ». E' quella che un cantastorie milanese Domenico Scotuzzi che merita di essere ricordato, io cerco delle fotografie di questo Sco-

tuzzi ma non riesco a trovarle, lui fece una storiella che è diventata una celebrità in Italia, se ci fossero stati i dischi forse poteva anche guadagnare, quella che faceva: «Tengo una vigna con un bel prato ed un bell'orto già coltivato / raccolgo ceci, agli e fagioli, zucche e patate e cetrioli / molta insalata e pomidori verze e cipolle e cavolfiori...» e poi tante altre cose, e poi diceva: «...e poi un'altra cosa che a dire la verità / soltanto a chi mi sposa gliela farò guardar».

— *Questa era di Domenico Scotuzzi?*

— No l'autore era, un autore di canzoni di quei tempi che si chiamava... se non sbaglio... non vorrei dire... probabilmente l'ha scritta un certo De Angelis, e si chiamava «Caterinella»... (canta)... «Caterinella mia, non ti vedrò mai più». Quello per noi è stato un motivo che è durato... dura ancora adesso, perchè anche «Ma guarda che roba!» è sulla metrica di quella lì... (canta)... «...in automobile tutta la gente, c'è chi lavora e chi non fa niente»... insomma, pur avendo cambiato le note, stiamo sempre su quel binario.

— *Vorrei parlare adesso dei fogli dei «fatti», dei delitti ecc. Quando lei ha cominciato a scrivere le «storie», come ad esempio quella di Landrù di cui parlava prima, prendeva, diciamo, «ispirazione», da altri cantastorie già affermati...*

— Sì, sì... mi ispiravo molto a Domenico Scotuzzi, del quale ero proprio un ammiratore, lo ritenevo proprio un maestro e lo era... e anche al Bracali Giuseppe, che c'era già allora che scriveva, un po' più anziano di me. Però, io dico la verità, nelle mie prime storie mi sono molto ispirato a Domenico Scotuzzi, anche su quelle umoristiche, perchè fa ancora testo.

— *L'influenza di Bracali, secondo lei, è stata molto grossa su tutti i cantastorie del Nord?*

— Be', l'influenza di Bracali è stata... per noi l'abbiamo sfruttata soprattutto come uso quotidiano di materiale, perchè lui ne sfornava sempre di questi fatti, queste tragedie, questi casi, che soprattutto erano proprio contingenti, ogni giorno, e noi vendevamo, cantavamo quella lì. Ma come proprio, diciamo, di copiare questo suo tema... io magari no, non mi sono ispirato a lui perchè lui appunto era toscano, aveva una cosa diversa, era un altro stile... piuttosto io mi sono ispirato, come ripeto, a Scotuzzi.

— *Quali erano i temi che andavano di più?*

— Certo il tema... allora e anche oggi... di una madre che non fa il suo dovere verso i bambini, che per amore trascura i figli, perchè magari l'amante non la voleva perchè aveva un bambino, una vedova, magari uccideva il bambino... si è arrivati a raccontare addirittura che era stato ucciso, cucinato, fatto a pezzi, venduto in trattoria...

— *La «Barbara ostessa»?*

— La «Barbara ostessa», che penso che non sia accaduto.

— *Era di Bracali?*

— Sì; ma poi ne han fatti diversi i cantastorie; anche un certo Pietro Tenti, recentemente, che era un pavese, anche lui aveva fatto una «Barbara ostessa»; poi il bambino nel forno, che ancora fa testo oggi, che aveva giocato i numeri al lotto e poi il padrone l'ha scoperto eccetera.

— *Perchè ritiene che il tema della «Madre crudele» avesse tanto successo?*

— Perchè... in maggioranza... chiunque si senta uomo, o donna, non può fare a meno di inorridire a sentire che si maltratta un figlio, che ci si fa delle crudeltà...

— *Cioè, è poi la figura del figlio, dell'innocente che soffre, che fa presa sul pubblico?*

— Be', ancora adesso. C'è per esempio Callegari Adriano racconta una canzonetta breve, però ci fa un discorsetto da « fatto ». E' quella madre che trascura il bambino perchè vuol fare la bella vita, come si dice in parole brevi, per andare a ballare e lascia il bambino a casa; il marito la rimprovera allora lei scappa, fugge e il bambino si ammala dal grande dolore che la mamma non c'è. Allora il padre, superando l'orgoglio maschile, va a ricercare la moglie invitandola a tornare a casa. Lei non ci torna e il bambino muore; e allora fino a qualche anno fa il Callegari faceva morire la donna uccisa dal marito, poi ha pensato di assolverla, dato i tempi nuovi non l'ammazza più; però il bambino è morto lo stesso.

— *Qual'è secondo lei la posizione del cantastorie nei confronti del pubblico per il quale lavora?*

— Nell'epoca d'oro il cantastorie era veduto più o meno dal pubblico come un altro mestiere umile, alla portata di mano. Andava al mercato, c'era quello che vendeva le cipolle, quello che vendeva le patate, il formaggio e anche le storie. Era un genere di consumo, che per quei tempi sostituiva quello che è adesso il rotocalco, il giornalino, il transistor e il disco.

— *Ma nei confronti del pubblico, il cantastorie cercava di dare quel prodotto che poteva essere comperato di più...*

— Be', dopo subentrava l'abilità, perchè noi abbiamo avuto sempre in tutte le epoche dei cantastorie che riuscivano a guadagnare molto di più degli altri e a fare molta più gente degli altri, come ad esempio, noi vediamo attualmente qua nell'Emilia e Romagna Marino; Marino è stato un cantastorie che con la sua zirudella aveva la capacità di incassare più di un altro cantastorie che gli andava vicino. Abbiamo avuto « Taiadela » con la sua comicità, è stato di una potenza grande, come comicità; abbiamo quello che è stato molto bravo come cantante. E quello che non aveva questi titoli, purtroppo, guadagnava poco ed era un bravo scrittore, come era per esempio Domenico Scotuzzi.

— *Cosa intende per « abilità »?*

— Abilità di cantastorie, quando noi lo facevamo, presupponeva di saper fare un bell'imbonimento, che era la base per incassare... e vale ancora oggi, che oggi noi abbiamo in Italia il Callegari Adriano, che con un discorso fa tirar fuori alla gente mille lire d'in tasca, cosa molto... importante. E questa è la prima base; poi naturalmente deve essere capace di tenere il pubblico e allora dovrà sapere... ai nostri tempi il cantastorie deve sapere... prima di tutto imbonire, cantare, suonare, tener su appunto il pubblico, con la tragedia interessarlo al canto, con lo scherzo interessarlo al ridere, e soprattutto essere capace di far tirar fuori i soldi; però, siccome non tutti avevano questa capacità, tutti insieme, allora c'erano delle comitive di tre o quattro, uno sapeva parlare, l'altro suonare, l'altro faceva il comico; mentre c'è stato anche dei casi, di cantastorie come il babbo di Callegari Adriano, Callegari Agostino, che era così potente da poter fare il venditore,

il cantante, il suonatore, e essere capace di scompaginare una squadra di quattro, cinque, sei cantastorie. Erano i Fausto Coppi dei cantastorie.

— *E il cantastorie che scriveva? Quale doveva essere l'abilità del cantastorie che scriveva?*

— Il cantastorie che scriveva, «puvrazz», era il più disgraziato, perchè scriveva e non lo pagava nessuno. Non prendeva soldi di diritti d'autore, quindi lui aveva la soddisfazione di vedere il suo nome sopra a un foglio come è successo a me... io ne ho scritte delle migliaia, ma i diritti d'autore chi li ha mai visti. Io ho inciso un disco adesso, non ho visto i soldi neanche di quello; quindi si vede che io non sono destinato a prender soldi.

— *Il fatto che oggi il cantastorie sia passato dal foglio al disco, cambia molto la situazione del cantastorie?...*

— Sì, la cambia in modo radicale, perchè il disco si può fare con una preparazione tecnica truccata, da fare apparire delle cose che poi in sostanza, quando lo risente da quello lì magari non è capace di fargli fare quell'effetto che fa nel disco. E' come vedere un attore a teatro e vederlo nel cinema; nel cinema un attore si sbaglia, la scena si ripete, si rifà, poi c'è più vicino, più lontano, la scena, tutto l'inquadramento che si può fare... mentre l'attore è proprio quella persona che è lì, ha solo la forza della sua voce e dei suoi gesti. E' lo stesso il cantastorie nel disco è... snaturato, anche se lo fa fedelmente ma... non è più il cantastorie che noi vediamo lì vivo con tutti i suoi difetti, con tutte le sue manchevolezze, anche gli sbagli perchè ogni tanto...

— *Si può dire quindi che anche se il cantastorie ha conosciuto una leggera ripresa col disco, questo però rappresenta la morte del vecchio cantastorie...*

— Bè, io penso che il cantastorie così, portato in piazza come si faceva sempre è impossibile, anche per ragioni di spazio, per ragioni che la gente non ha il tempo e anche... è un bel sacrificio, perchè io, che l'ho fatto fin da bambino, alzarmi alla mattina alle quattro, andare due o tre ore in treno poi andare in piazza, cercare il posto, poi metter su, poi cantare, suonare tre, quattro, cinque, sei ore, una cosa che nessun giovane oggi ci si può dedicare perchè sarebbe una vita da cani! Poi adesso, appunto, date le nuove combinazioni... c'è ancora qualche... qualche fenomeno, qualche miracolo, Callegari. Ci può essere anche il gruppetto di Piazza Marino con Scandellari, con Bobi, con me, se andiamo tutti e quattro riuniti, uno ne dice una, uno ne dice un'altra, un po' di ocarine un po' di dischi eccetera, si rimedia la giornata, ma non grandi giornate, talmente che non sono così grandi che ognuno ha più interesse di farsi un mercatello così, da ambulante, e di fare qualche manifestazione, come sta succedendo.

(a cura di **Francesco Guccini**)



Nelle nostre edizioni sono collaboratori i migliori Maestri della Casa BIXIO ed il Poeta SCOTUZZI.